

“Istoriato” e modelli incisi: dalle *bozze di Raffaele* alle *carte dei Fiamminghi*

Il genere figurativo sulla maiolica, detto “istoriato”, ovvero lo stile decorativo rinascimentale caratterizzato da complesse rappresentazioni figurate e aneddotiche, si presenta tra i motivi decorativi più in voga del Cinquecento ed è ampiamente compreso e apprezzato dal collezionismo ottocentesco e dalle prime raccolte museali europee.

In questi due ambiti si finì così per privilegiare le maioliche “istoriate” di Urbino, Faenza, Deruta, Gubbio, Cafaggiolo, ecc., secondo un gusto sensibile ai modelli della pittura manierista, quindi fortemente attratto dai “piatti dipinti con disegni di Raffaele”.

Le tematiche, cioè i filoni iconografici dell’ “istoriato” consentono di comprendere con evidenza come alla fine del Quattrocento i primi passi figurativi di molte officine italiane muovano dalla trascrizione di singole immagini tratte da semplici incisioni su legno: soggetti devozionali, seguiti poi da quelli profani, con temi simbolici, proverbi illustrati, motivi satirici, carte da gioco, canzonette ecc. Nello stesso periodo, i primi modelli “istoriati” della maiolica si affinano in parallelo allo sviluppo dell’illustrazione del libro: le “Metamorfosi” di Ovidio per i temi profani, le “Deche” di Tito Livio per la storia romana, gli “Emblemata” di Andrea Alciato, la “Bibbia” per le sacre scritture e le “Iconologie” per le allegorie.

L’ “istoriato” conferma inoltre quanto il genere si alimenti non solo sull’espansione della cultura pittorica nata sulle “bozze di Raffaele, e dei suoi scolari”, quindi del “raffaellismo”, ma in successione immediata sui bozzetti predisposti per i servizi di corte e per la più raffinata aristocrazia italiana, da artisti quali Raffaellino del Colle, Battista Franco e Taddeo Zuccari, e i modelli tardo-manieristi, che, verso l’ultimo quarto del Cinquecento, verranno sempre più sostituiti da modelli fiamminghi.

Questa parabola figurativa che vede nel Cinquecento il ruolo centrale dei centri marchigiani, specie Urbino, coinvolge anche Faenza, Gubbio e Deruta, centri nei quali, in aggiunta ai modelli grafici degli incisori raffaelleschi già nominati, trasfusi attraverso le stampe di Marcantonio Raimondi, si attinge in parallelo alle vignette silografiche delle edizioni a stampa, edite specialmente a Venezia e Lione dopo il 1550, particolarmente le “Metamorfosi” o la *Biblia Sacra*.

Infine, per i temi allegorici, bucolici e di genere, dal Seicento in poi, specie nelle botteghe di Castelli, si vedono rifuse sulla maiolica stampe d’ascendenza carraccesca, ma anche incisioni fiamminghe e francesi.